

la strage

L'azione congiunta dei terroristi mette in ginocchio il Sud del Paese: sette esplosioni provocano 35 feriti. Danneggiata una famosa società di «contractors». Ad Alasai tre civili massacrati per errore a un posto di blocco: non avevano rispettato l'alt

Kosovo, la Nato controlla i confini

DA PRISTINA

Militari Nato della Kfor hanno assunto il controllo del valico di Jarinje, nel nord del Kosovo al confine con la Serbia, in seguito alle violenze che hanno scosso la zona. Nel pomeriggio di mercoledì, giovani serbi con il volto coperto hanno attaccato il posto di frontiera con bottiglie molotov e un bulldozer, costringendo alla fuga 25 persone tra poliziotti e funzionari kosovari. La conferma è arrivata da un portavoce delle truppe Kfor, secondo il quale è stata «rafforzata la nostra pre-

senza al posto di dogana di Jarinje» dove al momento è presente «solo personale Kfor». La notizia è stata ribadita da un comunicato governativo di Pristina, nel quale si riferisce che uomini della Kfor «stanno tenendo la situazione nel nord sotto il totale controllo». L'attacco di mercoledì è arrivato due giorni dopo la decisione del governo kosovaro di rafforzare i valichi di frontiera di Jarinje e Brnjak per attuare un nuovo divieto nei confronti delle importazioni dalla Serbia. Sempre ieri il consiglio Nord Atlantico della Nato ha espresso «pieno soste-

gno alle azioni prese dalla Kfor per aiutare a stabilizzare la situazione e ridurre le tensioni ai confini nord del Kosovo» dichiarando che le «violenze sono inaccettabili». Lo ha riferito il portavoce Carmen Romero, al termine della riunione del Consiglio Nord atlantico che si è riunito a Bruxelles. La Kfor è la forza della Nato presente in Kosovo dal 1999. Nel corso degli ultimi mesi, la sorveglianza di parte delle frontiere del Kosovo è passata sotto la responsabilità della polizia di Pristina, ma quella dei confini con la Serbia resta per ora di competenza della Kfor.



Nel 1999, all'arrivo del contingente Nato in Kosovo (dopo la guerra con la Serbia), si contavano più di quarantamila soldati della Kfor nell'area. Oggi il loro numero è sceso a circa 5.500. Dall'inizio delle tensioni ai confini con la Serbia, la Kfor ha aumentato l'azione di sorveglianza alle frontiere.

IRAQ

Doppia autobomba a Tikrit: 15 poliziotti uccisi, 38 colpiti

Doppio attentato, ieri, nell'Iraq centrale, a Tikrit: almeno 15 persone sono state uccise e 38 ferite. Tra queste, molti sono soldati e poliziotti. Dopo le esplosioni, nella città è stato imposto il coprifuoco: il provvedimento è stato annunciato alla popolazione con altoparlanti posti sulle auto della polizia. Secondo gli inquirenti, il primo scoppio è stato causato da un'autobomba che è stata fatta esplodere davanti alla banca «Alrafidain», dove agenti di polizia e militari stavano ritirando i loro salari. Il secondo attacco è stato poi sferrato da un attentatore suicida si è fatto esplodere successivamente, tra i soccorritori intervenuti sul posto. In quel momento l'area era affollata da

persone intente a far spese in vista del Ramadan che inizia tra pochi giorni. Tikrit, città natale del defunto dittatore Saddam Hussein, è stata una delle roccaforti dell'insurrezione sunnita dopo la caduta del passato regime e negli ultimi mesi è stata nuovamente teatro di diversi episodi di violenza. L'8 giugno il cosiddetto «Stato islamico in Iraq», un gruppo integralista, emanazione di Al Qaeda, aveva rivendicato una serie di attentati in città, attentati che avevano causato 36 morti. Sempre ieri un agente di polizia è rimasto ucciso nella zona Nord di Baghdad. Un'autobomba è stata fatta esplodere davanti a un gruppo di 11 negozi di bevande alcoliche, provocando danni ingenti.

TALEBAN IN AZIONE

L'attentato è stato sferrato il giorno dopo l'omicidio del sindaco di Kandahar. Le autorità locali e

un'agenzia di sicurezza gli obiettivi del comando. Tra le vittime anche un giornalista della «Bbc»

Afghanistan, attacco al Palazzo

DI LAURA SILVIA BATTAGLIA

Azioni simultanee, congiunte, organizzate nei dettagli, uomini e mezzi ben guidati, grandi quantità d'esplosivo, obiettivi precisi: così i taleban stanno mettendo di nuovo in ginocchio le città dell'Afghanistan Sud-Orientale. Ieri hanno pagato il loro tributo di sangue la capitale Kabul e Tirin Kot, il capoluogo della provincia afghana meridionale di Uruzgan. Qui, tre kamikaze hanno ucciso 22 persone e ne hanno ferite altre 35, in un attacco agli uffici del governatorato locale. Dopo è stata ingaggiata una vera e propria battaglia a colpi d'arma da fuoco tra tre attentatori e la polizia locale. Una mattanza senza pietà, un triplice attentato che aveva come obiettivo primario il governatore e il vicegovernatore (le prime due esplosioni si sono verificate nei loro uffici). Ma nel mirino, secondo il portavoce dell'esercito afghano Hekmatullah Kuchi, c'erano anche la sede della polizia e la base del comandante Matiullah Khan, rimasto illeso. I taleban hanno rivendicato l'attentato, confermando la tecnica di assalto con un commando di sei persone, con ingresso nella sede locale della tv di Stato, l'uso di armi pesanti e leggere, la finalità: colpire il quartier generale di Tirin Kot. Alcuni testimoni sostengono che nella terribile giornata di ieri si siano avvertite ben sette esplosioni, che una avrebbe interessato anche l'ospedale civile e che, per porre fine al massacro, sarebbero intervenuti gli elicotteri dell'Isaf che sorvolano costantemente la zona. Il comandante Matiullah Khan, uno degli obiet-

Sei kamikaze nel governatorato dell'Uruzgan: 22 morti

tivi dell'attacco, è responsabile di una società di servizi di sicurezza: ha confermato che la sua sede è stata attaccata e che due dei suoi uomini sono morti nello scontro a fuoco. Khan Agha Miakhail, direttore dell'ospedale locale, ha confermato che tra le vittime ci sono dieci bambini, un poliziotto, due donne e tre uomini. Stavolta c'è anche un giornalista: un afghano della Bbc, Ahmed Omid Khpulwak. Khpulwak aveva 25 anni, lavorava con l'emittente bri-

tannica dal 2008 e collaborava anche con l'agenzia di informazione "Pajhwok". Peter Horrocks, direttore di Bbc Global News, ha espresso le sue condoglianze alla famiglia e agli amici, ricordando che, proprio ieri, Ahmed aveva inviato un rapporto dettagliato al network britannico su un altro attacco dei talebani. I familiari dell'uomo sostengono comunque che la sua morte sia stata - in un certo senso - accidentale. Ahmed sarebbe stato ucciso «da un

proiettile sparato dalla polizia». A questa carneficina, vanno aggiunte altre morti «ordinarie»: un militare della Nato, ucciso da un led posizionato sul ciglio della strada, nell'Est del Paese, e tre civili, che viaggiavano su un'auto, tra cui una donna incinta, nella provincia di Alasai. Stavolta, a sparare, sono stati i francesi: avevano paura si trattasse di un kamikaze che voleva lanciare l'auto contro la pattuglia. L'uomo alla guida non si era fermato al loro alt.



Poliziotto afghano su un Patrol a Khah-e-Jabar, distretto di Kabul (Ap)

«A Bala Murghab violenze sotto controllo»

DI ANGELA CALVINI

«Ho guardato come tutti in tv i funerali del caporal maggiore David Tobini e avrei voluto abbracciare la mamma di questo ragazzo come fosse la mia. Qui in Afghanistan i legami diventano fortissimi, e la mamma di uno diventa la mamma di tutti». Il maggiore Marco Amoriello, 40 anni pisano, è una voce familiare per gli italiani. Elui, da tre anni portavoce della Folgore, il militare che sentiamo ogni volta che un tg si collega con la base italiana di Herat. Oggi in Afghanistan ci sono oltre 4000 soldati italiani, di cui circa 2000 della sua Brigata. E purtroppo in questi anni, il maggiore di brutti annunci ne ha dovuti dare parecchi. «Nel 2009, appena arrivato in Afghanistan, mi trovavo a raccontare alla stampa l'uccisione di 7 miei compagni. Adesso ben 3 uno dietro l'altro. Si pensa che ci si farà il callo. In realtà il dolore è sempre più forte - spiega

Amoriello -. Ma c'è qualcosa che qui ci dà la forza di andare avanti. È l'affetto ormai consolidato degli italiani, della gente comune». Preoccupati per un'escalation della violenza? «Io giro molto insieme al generale Carmine Masiello, comandante della Regione Ovest. E posso dire che il nostro lavoro sul territorio funziona. Ad esempio a Bala Murghab abbiamo raddoppiato lo spazio di sicurezza di questa gente. È così che si crea fiducia: sono i volti dei ragazzini che si avvicinano per chiedere acqua o merendine a darcene la misura. E in molti casi la gente ci avvisa se c'è una bomba». Ma come si reagisce dopo un attacco mortale? «Con la preparazione, abbiamo degli ottimi artigiani che ne trovano decine al giorno. Le bombe sono sempre di più perché gli "insurgent" sono sempre di meno e non possono perdere uomini. Gli scontri sono più rari - aggiunge -. Ma quando attaccano sono pericolosi. Insieme a Tobini c'erano una settantina di militari. Il bilancio poteva essere peggiore».

gli italiani

Il maggiore Amoriello: «Gli insorti sono rimasti in pochi, ma più agguerriti»

Norvegia

Indagini lunghe: Breivik a processo nel 2012

DI LUCIA CAPUZZI

Per sette giorni, è rimasto sepolto nei fondali di Utoya. Poi, ieri, la polizia norvegese è riuscita a strappare il corpo di Tamta Liparteliani alla sua tomba d'acqua. È questa giorgiana di 23 anni a chiudere l'elenco delle vittime della furia omicida di Anders Breivik. Tamta era arrivata nell'isola con l'amica Natia Chjetiana, sopravvissuta al massacro, in rappresentanza dei giovani socialisti di Tbilisi. Il 22 luglio scorso, il giorno della mattanza, ha cercato di gettarsi in acqua per fuggire, ma le pallottole di Breivik l'hanno raggiunta e uccisa. In tutto sono 68 i giovani - tra i 14 e 30 anni - assassinati dal 32enne a Utoya. A questi si aggiungono le altre otto vittime della bomba fatta esplodere da Breivik a Oslo, per un totale di 76. La peggior strage della storia della Norvegia moderna, hanno ribadito ieri le autorità che hanno terminato la ricerca dei dispersi. Proseguono, invece, le indagini per chiarire la dinamica della strage. E, secondo la procura, saranno lunghe: il processo del '32 enne non comincerà prima dell'anno prossimo e le udienze potrebbero essere a porte chiuse. Sono molti ancora i punti oscuri della vicenda. Su questi verrà sentito oggi, di nuovo, Breivik, per il secondo interrogatorio. In particolare, le autorità vogliono capire come il killer sia riuscito a procurarsi il logo della polizia apposto sull'uniforme utilizzata per il massacro e perché avesse una walkie-talkie. Gli inquirenti hanno, intanto, appurato che la bomba esplosa a Oslo era a base di nitrogene. Perde consistenza l'ipotesi, suggerita dallo stesso Breivik, che l'attentatore abbia agito insieme ad altri. Finora non è stata trovata alcuna prova a sostegno di questa teoria, ribadita dall'omicida anche nei suoi scritti in cui si parla di un misterioso "eroe di guerra serbo" che, nel 2002, l'avrebbe appoggiato nella fantomatica rifondazione dell'ordine dei Templari. Da Malta, inoltre, l'attivista di estrema destra inglese, indicato dal killer come suo mentore, ha smentito qualsiasi contatto. Non a caso, durante il vertice straordinario di Bruxelles, tra esperti di sicurezza Ue e norvegesi, i partecipanti hanno ribadito il pericolo dei cosiddetti "lupi solitari".



Bossoli utilizzati dal killer di Utoya (Reuters)

Janne Matlary

«Noi resteremo una società aperta»

DI LORENZO FAZZINI

La Norvegia resterà fedele ai suoi «valori liberal-democratici di apertura e partecipazione». Il 22 luglio si è palesato il «male di uno psicopatico», che ha fatto ripiombare Oslo nella memoria del nazismo. Janne Haaland-Matlary, docente di filosofia all'università di Oslo, è una degli intellettuali cristiani più in vista in Norvegia. Convertita in età adulta al cattolicesimo (su questo ha scritto *Una scelta d'amore*, ed Leonardo, prefazione dell'allora cardinale Ratzinger), è membro del Pontificio Giustizia e Pace; negli anni Novanta è stata vice-ministro degli Esteri in un governo di centro-destra. **Quale è stata la sua reazione ai fatti di Oslo e Utoya?** Un grandissimo sentimento di unità nazionale e una forte determinazione a preservare i nostri valori liberal-democratici. Tutti noi conosciamo qualcuno che è rimasto colpito da questi fatti; per esempio, un ragazzino di 14 anni del mio villaggio (sono amica di sua nonna) risulta disperso. La Norvegia oggi è unita come lo era quando la Germania ci invase il 9 aprile

1940. Dopo quei fatti da noi è nato uno slogan nazionale: «Mai più un 9 aprile!». Ebbene, adesso è diventato «Mai più un 22 luglio!». **Lo stragista Breivik è stato presentato come un «cristiano fondamentalista». Perché questa sua presentazione «religiosa»?** Sono stati i media stranieri a presentarlo così, non la stampa norvegese! Non vi è alcuna traccia di qualsivoglia comportamento cristiano nella vita di Breivik. Penso che tutta la sua infatuazione per gli ordini militari medievale sia stato semplicemente un alibi per uccidere. L'uomo era chiaramente uno psicopatico che viveva una vita molto isolata, con legami con i neo-nazisti inglesi. Se i mass media scrivono che quest'uomo è stato un cristiano fondamentalista, sbagliano completamente.

La Norvegia è stata presentata come una «società aperta» e progressista. Di fronte ai fatti di questi giorni si è scoperto «un'altra faccia» del Paese. Siamo di fronte ad un segnale di crisi oppure solo di un fatto isolato? Si è trattato di una sorta di «lupo solitario», un uomo disturbato, uno psicopatico che progettava questo attacco dal 2002. Egli ha operato da solo. Breivik non è il risultato di un ambiente circostante: egli proviene da una famiglia borghese. **Pensa che, dopo il 22 luglio, cambierà qualcosa in Norvegia?** Credo che la democrazia e l'apertura saranno ancora più forti e la società diventerà più unita.

OLANDA

Wilders prende le distanze: nessun legame «con quel folle»

Immediata e sdegnata la reazione del politico olandese Geert Wilders alla notizia che il killer norvegese Breivik, nelle 1500 pagine di un documento diffuso su Internet, lo ha più volte nominato come esempio da seguire «per le sue idee di estrema destra e la sua xenofobia». «Breivik è un criminale, uno psicopatico, un folle idiota. Ha cercato di usare la mia battaglia contro l'islamizzazione ed il fondamentalismo per avallare la sua strage», ha dichiarato indignato. Wilders, 48 anni, è il leader del Partito della Libertà (PVV). Già nel 2009 aveva conquistato 4 seggi all'Europarlamento. La sua ascesa è culminata alle elezioni politiche del 2010, quando il PVV è diventato il terzo partito nei Paesi Bassi, appoggiando la coalizione di centrodestra del leader (liberale conservatore) Mark Rutte, il nuovo premier. Il 23 giugno scorso, dopo un lungo processo, è stato assolto dall'accusa di «discriminazione e di seminare odio e zizzania nei confronti dell'Islam». «Non semino odio; al contrario, mi oppongo a chi ci odia, ci ammazza, ci terrorizza. A chi ci leva la libertà d'espressione. Sono sconvolto per essere stato citato come esempio da Breivik: «Il mio partito non ha mai chiamato il popolo alla lotta armata e non lo farà mai. Noi crediamo alla forza del voto come strumento democratico. Siamo solidali con i norvegesi». (M.C.Gio.)